

Cara **U**nità

Vi racconto di mio padre e del perché il 25 Aprile appartiene a tutti

Cara Unità, mio padre è morto il 1 settembre 2006, il 7 settembre avrebbe compiuto 85 anni. In questo giorno del 25 aprile ho sentito moltissimo la sua mancanza, non solo per l'affetto e l'amore di figlia verso il padre, ma anche per le nostre conversazioni sulla Resistenza, sulla lotta contro il fascismo, sui suoi racconti del campo di concentramento (Arbeitslager), dove trascorse due anni della sua vita e per fortuna sopravvisse. Ho ripreso i suoi racconti, che nel 2000 lo avevo stimolato a mettere per iscritto, e ho riletto di quel periodo: come fu preso a Bologna, come fu portato in Germania dentro una tradotta stipata di uomini e donne prima nel campo di concentramento di Fallingbostel e poi in altri. E fu proprio a Fallingbostel che i tedeschi chiesero a lui e a altri italiani di andare a combattere in Italia contro i partigiani e tutti risposero con grande coraggio all'unisono: NO! Questi suoi ricordi così

come quelli di altri, che vissero in prima persona quel periodo storico, sono importantissimi e rappresentano una testimonianza indelebile. Non capisco le contestazioni di alcuni gruppi di giovani in questo giorno. È giusto ed è un dovere morale continuare a ricordare questa giornata, perché, quando verranno a mancare tutti i superstiti di quella generazione, come mio padre, noi dovremo trasmettere con maggior vigore i valori della libertà e della Resistenza contro ogni sopruso. Grazie Unità per aver dato così risalto al significato del 25 aprile.

Maria Giovanna Tiana

Il referendum e l'ottimismo di Pasquino

Cara Unità, non firmerò per il referendum sulla legge elettorale perché credo, al contrario di chi lo sostiene, che la legge che partorirebbe, modificando l'attuale, sarebbe esiziale per qualsiasi sistema democratico ad in particolare per il nostro Paese.

In caso di vittoria dei referendari avremmo l'unico sistema la mondo che elargirebbe il premio di maggioranza ad una lista indipendentemente dal numero di voti ottenuti e quindi ben al di sotto di quel 50% previsto dall'allora famigerata legge truffa. Inoltre i candidati continuerebbero ad essere imposti dai vertici di partito senza possibilità di scelta da parte degli elettori.

Ho l'impressione che il recente buonismo berlusconiano abbia offuscato la memoria

di molti. Per questo non mi convince e non condivido l'ottimismo di Gianfranco Pasquino su un Parlamento, in caso di successo del referendum, intimorito o minacciato e costretto a legiferare con un largo accordo. È certamente vero che nessuna legge elettorale dovrebbe essere pensata con spirito partigiano, ma visti i precedenti, neppure con superficialità politica. Credo, infatti, che sia veramente ingenuo pensare che, nel caso, a destra si sarebbe così spaventati da prospettive elettorali con il nuovo porcellum referendario, poiché il cemento a presa rapida che li ha tenuti uniti per cinque anni, e che li riunirebbe ancora, non è stato certo il pensiero per gli interessi generali dal Paese.

Mario Sacchi, Milano

Quella dei Ds è stata una scissione... e io non capisco perché

Cara Unità, è una scissione drammatica quella accaduta nei Ds. Uno dei motivi per cui ho supportato la mozione Angius nel congresso della mia sezione è stato proprio per vanificare tale possibilità (avendo vissuto già quella del Pci).

Nel 2003 avevo votato la mozione Mussi. Ora però non potevo accettare una scissione, la perdita dei compagni con i quali ho condiviso da sempre comuni ideali quali la democrazia, la solidarietà, la pace la giustizia e quel che è più importante l'antifascismo. In sezione ho definito quella di Angius una mozione-ponte.

L'unica possibilità che c'era per mettere insieme quello che sembrava un vaso già rotto. Questo ha portato quella mozione ad avere la maggioranza, ma a che pro? I cocci ci sono stati lo stesso. Nel dramma ci sono anch'io ed ora non so che fare. Abbandonare la costante attività politica di una piccola realtà come è il mio paesello? Continuare la strada con nuovi compagni per molti dei quali l'antifascismo è anacronistico e la laicità non è un dogma? Aderire ad un'altra formazione della sinistra? Contribuire ad un'ulteriore frammentazione? Aiuto!

Luciano Galli

Il partito democratico e il cuore dolente che batte a sinistra

Cara Unità la mia vita è sempre stata a sinistra (ho cinquant'anni... e più), molto di questo tempo nel Pci, Pds, Ds, come tanti. Ora c'è il bivio ed è la prima volta che non so scegliere. Avevo inteso che Angius (la cui mozione ho votato nei congressi locali), volesse come me attendere l'evoluzione degli eventi. Ho inteso male! Ho letto le tre mozioni nella speranza di trovarvi «l'illuminazione». Mi sono chiesta perché fatico così tanto a prendere una decisione. Il mio cuore vorrebbe rimanere, la mia mente andarsene. La ragione mi dice di attendere, ma cosa? Ho pensato che durante i cinque anni di governo berlusconiano la cosa che mi ha fatto più soffrire è stata la posizione genuflessa dello Stato nei confronti di una Chiesa, felice di avere in scacco uno Stato. Ho sofferto quando gli

amici della Margherita si sono schierati tutti o quasi contro la legge sull'inseminazione che ci differenzia dal resto dell'Europa e costringe le coppie sterili a fare angosciati viaggi e dolorosi interventi in tanti paesi europei e anche in Turchia, che molti non vogliono neanche nell'Unione Europea. Io, data l'età non ho problemi di questa natura eppure mi distrugge l'anima questa legge perversa. Ho sofferto anche per la crisi del governo Prodi a causa di Rossi Turigliatto, si è detto, ma la vera causa sono stati i Dico non graditi alla chiesa e, guarda caso, subito spartiti dall'agenda politica. Mi dicono che sono in Commissione. Certo e resteranno lì ancora quando? Mi ha letteralmente devastato l'anima l'ultimo atto della ministra Moratti che messo in ruolo 15.000 insegnanti di religione a scapito e scorno di tutti i precari di altre materie ben più importanti che intanto, attendono.

L'imposizione del dogma a scapito della ragione: come nel medioevo! Ecco sono queste le cose concrete che mi hanno ferita e per le quali non ho visto la difesa a spada tratta della nostra compagine elettorale che avrei voluto. Quindi dico: che senso ha rimanere se poi mi devo lacerare in questo modo? Ma dico anche: che senso ha andarsene e rimanere con con gli stessi compagni di viaggio, soffrire per le stesse cose, magari stando solo due passi in più a sinistra?

Marcella Carnevale

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Una mamma severa per il Quirinale

«L'Italia vuole mamme e non regine amazzoni come la francese Ségolène o culi di pietra come la tedesca Merkel, l'Italia non ama il cameratismo maschile della donna americana alla Hillary né la tenacissima durezza della inglese Thatcher». L'ho letto su *La Repubblica* in un commento di Francesco Merlo, scritto così magistralmente da provocare quel piacere acritico, quasi automatico, che provoca la bella pagina. La «mamma» che potrebbe conquistare le simpatie politiche di questo nostro Paese stanco di strepiti è Anna Finocchiaro. Magistrata, figlia di magistrato, mamma di due bellissime figlie, moglie di medico. Eccolo qui, l'identikit cui si deve sottoporre la femmina della specie, le carte da presentare al checkpoint quando si intenda prendersi qualche responsabilità essendo di sesso femminile. Qualcuno sa se D'Alma ha figli e come sono? Si parla mai delle figlie di Veltroni, anch'esse molto carine? E che mestiere fa la moglie di Mussi, qualcuno è interessato? No, naturalmente, potrebbe perfino non averla. La donna, invece, se vuole essere amata da sinistra a destra passando per il potente centro, deve avere i documenti in regola. Se non ha marito è subito una monaca come la Bindì, e il fascino della monaca si accetta solo se estremo: morire in India, curare gli appetiti, farsi accogliere per salvaguardare la castità. Se non si è disposte a tanto si è semplicemente racchie e zitelle, e questo, se vuoi salire ai piani alti del potere, non va bene. Bisogna essere piacenti, bennate, sposate, mamme, eleganti e dimostrare minimo cinque anni di meno della propria età, sulla quale non si può mentire, ma è lecito restare sul vago.

«Diciamo la verità», esorta Francesco Merlo, «Anna Finocchiaro non è bella come scrivono». Serpeggia l'ansia fra i suoi grandi elettori: e adesso come facciamo? Può un politico di sesso femminile, colto e dotato per il ruolo, farsi strada senza lo stacco di coscia previsto, il capello lungo e fluente e, magari, due bocce da calendario? Tranquilli, rassicura Merlo, la Finocchiaro può: «È infatti intrigante e interessante come tutte le femmine potenti, brune arabe, o andaluse o siciliane». Ah, che sollievo. Io, pur non essendo del tutto d'accordo con tutte le sue posizioni politiche, sarei felice di un avanzamento della Finocchiaro da Portavoce a Voce da Portare. La vorrei Presidente del Consiglio e poi della Repubblica. Mi sembra una persona seria. E mi sembra un atto dovuto incominciare a mettere al governo donne. Tiferò per Ségolène e, con un po' più di fatica, perfino per Hillary (la piantasse di portarsi appresso il marito ex-porcello a scopo propaganda, almeno!), tiferò per Anna. Perché noi, donne comuni, abbiamo bisogno di rispetto e, forse, con una «mamma severa» a capo dello Stato, magari, ci penserebbero due volte prima di offendere. Anche soltanto inchiodandoci alla solita croce del giudizio d'avvenenza, il voto, cui nessuna sfugge, all'esame di idoneità, per interpretare il ruolo di oggetto del desiderio maschile. E, tanto per dare un po' di tormento anche ai maschi: ho letto su *Luma* che «l'uomo tradizionale indosserà il gessato grigio scuro anche di giorno, con una camicia azzurra con polsini e collo bianchi. Mentre il più moderno opterà per una camicia a righe nei toni dell'azzurro, rischiando anche (ma solo per l'ufficio) le scrape marroni». Capito, signori? Basta con quelle stupide giacche blu. Gessati e grigi. Carini come Al Capone. E, per favore, niente pancetta. Un po' più di capelli. Spalle larghe e fianchi stretti. Altezza minima un metro e settantotto senza scarpe truccate, rughe ammesse solo quelle d'espressione. Tolleranza zero per bargigli e pappagorgie. La parità sarà completa quando le donne non saranno più discriminate in base al loro aspetto, ma, nell'attesa, potremmo incominciare a discriminare un po' gli uomini. Così, per far passare il tempo. In attesa della «carica delle nostre».

www.lidiaravera.it

ANGELO DE MATTIA

Come *l'Unità* aveva previsto, la Royal Bank of Scotland (Rbs), lo spagnolo Santander e il gruppo belga-olandese Fortis hanno avanzato la controfferta a quella di Barclays per l'aggregazione con Abn-Am.Ro, che prevede 39 opere per azione a fronte di 36 della prima offerta. Fra le condizioni, il non dare corso alla già decisa alienazione alla Bank of America, da parte di Abn, della controllata americana La Salle. Maggiori economie di scala, minori tagli agli organici, superiori vantaggi per gli azionisti, così in sintesi Rbs ha presentato la controfferta. Si può dire che si è aperta una «battaglia» che misura lo spostamento delle strategie di radicamento e di operatività dai mercati nazionali a quello europeo e internazionale, naturalmente a opera di chi è già forte, perché si è via via consolidato, in casa propria. È qui un primo «memento» per le banche italiane, soprattutto per quelle che aspirano a un protagonismo europeo, non le minori, con una giusta vocazione al territorio. Il secondo «memento» ri-

guarda i rapporti con la «politica». Alcune delle banche interessate ad Abn a suo tempo fecero appello alla politica comunitaria perché fossero aiutata a difendersi da asseriti appetiti statunitensi, implicitamente prospettando così una difesa dell'«europeità». Furono addirittura relatrici, su questo tema, in una riunione olandese dell'Ecofin nel 2004. Si è visto, ora, come la «pièce» si è conclusa. Non come i classici pifferai «suonati», ma con attori che se le «suonano» tra di loro, mutando lo status da predatori a preda, dopo avere insieme gridato «al lupo». Un terzo «memento» riguarda il personale: Rbs ci tiene a sottolineare che la propria offerta non comporta tagli (traumatici) alle risorse umane come quella di Barclays. Punti di forza e di debolezza sono evidentemente presenti in entrambe le offerte. Saranno il management e soprattutto gli azionisti di Abn a valutarli. L'opinione diffusa è che Rbs progetta lo «spezzatino», in particolare intendendo rilevare essa, fra le partecipazioni Abn, l'americana La Salle, mentre il Santander, oltre ad asset sudamericani, vorrebbe acquisire l'italiana Antonveneta e la partecipazione in Capitalia. Ma attuare o non lo «spezzatino» potrebbe costituire, nelle valutazioni, un importante discrimine per un'offerta che il fondo Tci (partecipante di Abn) ha defi-

nito «irresistibile». E qui più che un «memento» vi è un «caveat»: attenzione al regolatore - il governatore della Banca d'Olanda, che finora ha mostrato un atteggiamento contraddittorio e maldesto, Torquemada a suo tempo contro l'italianità, più di recente «protettivo» nei confronti di Abn - e a norme e procedure ancora non sufficientemente chiare e armoniche a livello comunitario. All'arbitro olandese, ora che la gara si fa più complessa, si presenta una prova d'appello. La stessa prova che si offre alla Commissione Ue, che in passato ha preannunciato per mesi lettere di contestazioni in casi analoghi e che ha solo «sussurrato» mentre l'organo di vigilanza olandese non certo appariva un esempio di stretta coerenza *erasmiana*. Dunque, una prova per tutti: i livelli istituzionali, nazionali e comunitari, gli organi della governance delle banche interessate, i consulenti, il personale (con i sindacati) e, naturalmente, il mercato. Sono assenti per ora, anche nelle proposte delle banche - ed è significativo di una non lieve carenza - gli utenti: i risparmiatori, la clientela in genere, le imprese. Ma una prova come questa - che registra anche una gara tra titolari di Sua Maestà britannica, essendovi Sir al vertice sia di Rbs sia di Barclays - è un test fondamentale



del modo in cui potranno svolgersi, d'ora innanzi, le aggregazioni transfrontaliere. Dunque, effetto di imitazione; ma anche effetto-domino? Non è così evidente. Lo si è voluto antivedere nell'offerta Rbs per il ruolo che il Santander potrebbe avere in Capitalia, e quindi in Mediobanca e in Generali, acquisendo la partecipazione Abn. Per come finora ha operato in Italia (con la presenza nel San Paolo) il Santander ha dimostrato correttezza e coerenza con l'ordinamento e con la Vigilanza: si potrebbero quindi escludere sconvolgimenti, anche per le

caratteristiche della partecipazione e per il saldo assetto proprietario di Capitalia. Ma più in generale, vi potranno essere ulteriori colpi di scena? Una contro-controfferta? Rbs non è nuova a rilanci (ben riusciti) in «zona Cesarini» quando si sente più sicura. Tuttavia, nulla appare definitivamente scontato in un epilogo di una vicenda che nasce con l'Ecofin di cui si è detto (la colazione che allora si tenne si potrebbe definire la «colazione delle beffe») e al quale tanti accadimenti convulsi e imprevedibili sono seguiti.

I movimenti in campo per il Pd

DAVIDE FERRARI FABIO ZANZOTTO*

I congressi di Firenze e Roma hanno appassionato e convinto. Si avverte un clima diverso, meno lontananza ed un interesse diffuso. Non si placa tuttavia una insidiosa campagna mediatica contraria. Il Pd può segnare una ripresa di ruolo della politica, e a molti non piace. Fino a che il progetto del «Partito Democratico» poteva essere scambiato con la piattaforma per dividere il centrosinistra, e renderlo più condizionabile dall'economia e dai corporativismi, non sono mancati certi alleati. Dopo il voto del 2006 è apparso evidente che la sua funzione, persino oggettivamente, è ben diversa. Quella di ridare speranza a chi sente nemico il presente, non solo teme il futuro. E, per dirla chiara, quella di sostenere un Governo che gioca una partita decisiva per l'Italia, e la cui maggioranza raccoglie tutte le sinistre. Il Pd nasce per garantirgli una immagine più nitida, leggibile, non per ipotizzare alternative, tempi supplementari alla vecchia politica, conservatrice ed impotente. Anche questo a qualcuno non piace.

È qui il motivo di una offensiva che punta a permettere solo la nascita di una forza az-zoppata a sinistra, che eventualmente sia la salmeria di un nuovo centro, non il riferimento del cambiamento. Bisogna prendere atto. Non per rinchiudersi, ma per aggregare, per chiamare a raccolta le grandi sorgenti, le realtà più vive e dinamiche dell'impresa e del lavoro. A questo fine serve chiarezza sui tempi e sui contenuti. Sui tempi: a metà del guado l'acqua è più alta e le correnti contrarie più forti. Bisogna accelerare il passo. Non fare più nulla divisi, arrivare all'elezione dell'assemblea costituenti con una pratica di lavoro comune già in piedi. Sui contenuti: l'azione del Governo è una risorsa e l'alleanza dell'Unione non è una condanna. Dagli interventi per la dignità e la sicurezza del lavoro, alla politica internazionale di pace, per l'Onu ed i diritti umani in ogni parte del globo, ai Dico, alle recentissime scelte sull'integrazione del fenomeno migratorio, a beneficio dell'Italia: tutto dimostra che si può e si deve continuare. L'Italia del cambiamento può ritrovarsi e diventare una maggioranza più forte

e convinta. Non è facile, ma «si può fare». E il Pd è l'unico a poterla realizzare. Si nota però uno iato, una separazione fra le aperture della relazione e delle conclusioni di Piero Fassino a Firenze, e una certa apnea, una debolezza nel prendere l'iniziativa, che si vede nel corpo dei partiti. Alla base, i sentimenti di preoccupazione (Che fare adesso? Con chi? Con quali direttive?) sono inevitabili ma vanno presto superati. Al vertice, invece, essere in «stand by», vuol dire riaprire il fuoco sulla leadership, azzerare tutto per non cambiare nulla. No. Chi lavora, come noi, nel mondo delle associazioni, nella società civile dell'Ulivo, sente il bisogno di gruppi dirigenti protagonisti, e al lavoro, nei partiti, a Roma e nei territori. Ma è viva la società civile? Sono credibili le associazioni? Le loro truppe non sono ancora l'elenco dei popoli e delle navi che raccontò Omero, ma danno già un segnale. C'è un mondo che può fare la sua parte. Nell'anno 2002, quando l'opposizione culturale e sociale al berlusconismo, fu capace di «scuotere l'albero», ridiede coraggio all'Ulivo e contribuì a mettere le premesse

della vittoria del 2006, si mostrò la realtà dei cosiddetti «ceti riflessivi», esigenti e radicali, ma unitari. Sono gli stessi che, in larga misura, hanno determinato la bella affermazione nel Referendum per la difesa della Costituzione. I loro valori, la loro voglia di impegno sono decisivi per il Partito Democratico. E grande, insostituibile, è il contributo che bisogna sollecitare dal mondo dei lavori, e del sindacato. A momenti di iperpolitizzazione sembra subentrata, qui, una attesa che però non è silenzio, è richiesta di risposte, innanzitutto ai «democratici». Bisogna reagire di fronte a chi vuol spendere le soggettività dei movimenti per «battaglie» minoritarie, magari per ereditarne qualche «quadro» dopo inevitabili sconfitte. Ma i movimenti non vanno sottovalutati e altrettanto sbagliato sarebbe pensare che il Pd possa farne a meno. Sarebbe un errore dalle conseguenze lunghe. Abbiamo tutta l'intenzione di essere nel «partito nuovo», proprio perché vogliamo che non lo sia commetta.

*Associazione della Sinistra per il Partito Democratico